



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

L'Europa e gli anarchici

Il rapporto tra l'uomo e l'idea può essere duplice: o è l'uomo che serve l'idea o è l'idea che serve all'uomo. Un uomo può vivere per un'idea, o un'idea deve far ricco e far comandare un uomo. Oppure ancora, si negano le proprie idee per conquistare o conservare il potere, politico e spirituale: si rinuncia alla teocrazia o alla dittatura del proletariato e si sopporta la democrazia, per ora.

Escludiamo senz'altro che l'idea d'Europa, di un'Europa unita sia servita nell'attuale politica. E le prove sono tante: tutti hanno promesso e promettono l'unione europea, ma sotto il loro potere. Perfino Hitler voleva l'unione europea sotto la svastica.

Pure De Gaulle consente l'Europa unita ma per brillare in essa, per emergere, e per ricompensare in un modo qualsiasi la Francia di tutte le perdite subite negli ultimi trent'anni. Vuole la grandezza della "dolce Francia", della Grande Nazione, laddove sarebbe consigliabile per lui e per la Francia guardarsi ancora dal pericolo tedesco, ché la Germania potrebbe dare un'ennesima lezione a Giovanna d'Arco, facendo passare di nuovo vincitrici le sue truppe sotto l'Arco di Trionfo. Si accodi invece all'America e si lasci salvare anche nella terza guerra mondiale, se ci sarà questa e, putacaso, anche lui.

Ma è De Gaulle l'unico nemico di una vera autentica unione d'Europa?

Se non c'è questo scopo di primeggiare, c'è l'altro di sfruttare addirittura l'Europa, di farne un bastione contro l'est europeo. Chi è più lontano dall'Oriente accarezza questa idea dell'Europa unita, chi si sente minacciato da una invasione concede la grazia che altri abbiano idee. Leggo il colloquio che nel 1951 si svolse tra Adenauer, Eden e Churchill a Londra: Churchill già allora rammentò ad Adenauer che la Germania era più forte della Francia, ed Eden propose allo stesso Cancelliere tedesco: "Speriamo che si costituisca una armata europea. Staremo dalla vostra parte. Potremo camminare insieme senza essere la stessa cosa.

L'Europa unita è soltanto un'idea. E Johnson, a questo punto, farebbe cenno di sì col capo, perchè potrebbe, pure lui, camminare insieme con noi e anche con gli Inglesi senza essere la stessa cosa.

L'Europa unita è soltanto una pedina dello scacchiere, una speranza rimasta a Londra che finisce, tramonta in una maniera poco dorata, che non sa difendere gli ultimi possessi asiatici e implora, liscia la Casa Bianca; che consente ai fascisti della Rhodesia di sfidare l'opinione pubblica mondiale; e vorrebbe sopravvivere ora col sacrificio degli Europei senza considerare la "pura giustizia".

Non insistiamo troppo sui nemici lontani, fissiamo bene i nemici a vista, quelli che per i loro stessi interessi non esitano ad adoperare tutti i mezzi per ingannare le masse e far vadere l'Europa come una dea che nel mito coglie fiori e all'improvviso viene rapita da Giove. Ci sono, invece, furti in Europa da non dire, assurdità e ingiustizie che si riesce a nascondere per far risaltare soltanto il pericolo orientale; i nemici lontani dovrebbero distrarre dai nemici di tutti i giorni. (C'è d'altra parte, il contatto territoriale

tra Siberia, Cina e Alaska americana, dove farsi la bua direttamente tra loro; uno sguardo geografico a queste lontane regioni vi solleva l'animo; lo spazio ce l'hanno per mettersi sul sentiero della guerra).

L'Europa unita come idea prossima è una tergiversazione, perchè un nemico nuovo non è meno odioso dei nemici tradizionali; come idea lontana non è tanto preoccupante quanto il Concordato o un Salazar, il privilegio o un Caudillo.

"Ho servito e servo Franco con fedeltà — parla un cardinale spagnolo — perchè è il ministro di Dio": in tutti i giardini del Mediterraneo la bella Europa non è riuscita a cogliere un fiore più brutto di questo.

"Nel frattempo sono sorti dei dubbi. L'idea del Mercato Comune avendo ricevuto largo appoggio e gli industriali avendo basato i loro piani su talune previsioni circa la meta verso cui esso doveva portare, molti cominciano ora a chiedersi se per caso non si fossero sbagliati. Esitano, rifiutano di impegnarsi a fondo. E' tempo di dar loro nuova fiducia dimostrando qualche progresso": ha parlato un capo socialista. Idea d'Europa oppure Europei senza idee.

"La logica della NATO — parla il primo liberale italiano — rafforza la logica dell'Europa unita": difatti, i mercanti europei comprano il burro americano a 400 lire e lo fanno passare come burro del mercato comune, rivendendolo al prezzo-Mec di L. 1.600 e appropriandosi così della forte imposta d'importazione dai paesi non comunitari. La politica è uguale alla religione: lucciola che brilla soltanto nel buio.

Quali Stati Uniti d'Europa si possono vantare se in Italia e altrove sussistono ancora problemi che puzzano di ottocento? se gli Altoatesini odiano gli Italiani più di quanto Hofer abbia odiato Napoleone? Gli operai turchi greci italiani spagnoli in Germania sono appartati nei Lager; un monaco e un prete che voglia recarsi nei paesi scandinavi deve presentarsi alla frontiera in abiti civili e un operaio che emigri nella penisola iberica o nei paesi latino-americani deve esibire il certificato di battesimo. Per raggiungere il colmo resta da rivendicare soltanto l'idea del Sacro Romano Impero.

Il pericolo giallo? il pericolo rosso? Ci sono tanti altri pericoli più a portata di mano, ci sono molti, ma molti "fondamenti polemici".

Paura del comunismo?, paura dell'errore? E che cosa è il timore di esporsi contro il papato, la riservatezza di parlare delle cose di Dio a cui non si crede e su cui non si dialoga e non si illumina? Paura della verità?

L'anarchico non è un politicante alle strette che combatte un nemico per volta. E chi stabilisce la graduatoria dei nemici? la Confindustria? La politica cerca il possibile ed è una delle tante arti del potere; l'anarchia è un ideale e un solo possibile non ci deve distrarre, nè ci deve stancare. L'obiezione di coscienza ci pone in un atteggiamento ironico; con essa non si esauriscono tutte le obiezioni delle nostre coscienze.

Esaminiamo pure i problemi futuri, ma riprendiamo in mano quelli insabbiati. Del futuro si può supporre, ma di esso non si può mai disporre; nessuna dialettica della

storia, nè quella hegeliana nè quella marxistica possono giurare che la storia futura ha da percorrere quel binario che arriva per forza alla stazione del germanesimo o del comunismo: essa a volte tradisce tutte le intenzioni degli uomini. La vita in genere sfugge a molti propositi di dominio, perchè c'è il momento in cui essa contraddice qualsiasi programma iniziale; e come per la vita, così per la politica. Scarsi raccolti di grano possono cambiare una politica estera, come l'hanno cambiata in Russia. Scarsi raccolti in Cina possono farla dilagare a nord e così vedremo — come già si vede a parole — Marx contro Engels. La Romania sfalda il blocco orientale, De Gaulle si illude di sfaldare per sé la NATO.

Lo stesso dialogo tra cattolici e comunisti, anche se soltanto elemosinato da una parte è tuttora rifiutato dall'altra, riesce a compromettere, a svuotare le idee; comunisti nei Misteri di Napoli decisero di monumentare Giovanni XXIII, e altri comunisti votarono senza misteri l'articolo sette: "La Chiesa combatte sempre, insieme coi suoi nemici di ieri, contro i suoi nemici di domani". E l'eccezione è anarchica.

Anche i comunisti sanno destreggiarsi, come i Romani e gli Inglesi in politica coloniale: corteggiano tutti gli altari per mirare solo al trono, sacrificano la dottrina, la coscienza per il potere. Il comunismo è una delle tante sovrastrutture, un epifenomeno; il potere, la mania del comando, è l'unica struttura.

La bomba atomica? Chi è onesto fa prima il dialogo del disarmo, un dialogo a carte scoperte e a centrali aperte, un dialogo dove si parla poco e si vede tutto, si ispeziona, si controlla. Se ciò è impossibile, gli altri dialoghi sono chiacchiere e tabacchiere di legno che non divengono mai pegni.

Chi ci libera dal Concordato e dalla Confindustria? Malagodi disponibile per tutte le reazioni, o il mugic che "si gratta, si gratta e fa uscire sempre il tartaro" e non riesce a liberare se stesso in patria?! Confucio con le toppe ai pantaloni, o Paul-Henri Spaak, il capo socialista, che vuole di nuovo incoraggiare gli industriali? Questi manovrano già gli stati europei, ora dovrebbero manovrare pure gli Stati Uniti d'Europa?

Ancora la bomba atomica? Lasciamo che passi il tempo, così l'avranno tutti e nessuno la userà. Siamo stufi di sentir parlare di comunisti, di atomiche e di apocalissi.

Diamo la caccia ai nemici e non puntiamo soltanto contro un solo bersaglio, ché un solo bersaglio può essere comune a noi ai preti e ai patrizi. Non facciamo il gioco degli altri, siamo soltanto noi stessi.

E la caccia è facile, ogni barzelletta di Voltaire demoliva un secolo della storia dei papi, la borghesia è quella che "ha vergogna di essere nominata", è quasi sempre la società anonima, si batte assieme con la Chiesa contro la nominatività dei titoli, ha gli stessi interessi e la Chiesa è, così, anche borghesia, un bersaglio che vale per due.

L'idea d'Europa non ci distrae, l'obiezione di coscienza non ci stanca. Vogliamo più di quanto facciamo.

LEONARDO EBOLI
("Volontà" - 7)



La guerra nel Vietnam

vista da un pacifista francese

Le responsabilità — Sono di quelli che pensano che le responsabilità di aver scatenato e di continuare la guerra nel Vietnam non sono unilaterali. Ciò non ostante, quella che si sente più comunemente è la spiegazione contraria — e semplicista — e ciò più specialmente dalla bocca dei partigiani risoluti dell'uno o dell'altro blocco militare alle prese.

Per i comunisti il problema non esiste nemmeno: il torto è tutto dalla parte degli americani i quali, facendo violenza agli accordi di Ginevra, hanno invaso un territorio su cui non avevano alcun diritto, onde impedire alla volontà rivoluzionaria del popolo vietnamita di esprimersi. Gli americani si intrufolano così nelle domestiche faccende di un paese, malgrado l'ostilità dei suoi abitanti.

Per i conservatori, per gli uomini della destra classica e dell'estrema destra fascista, il governo degli U.S.A. rappresenta invece il baluardo contro gli assalti dei comunisti in ogni parte del mondo e particolarmente in Asia. Esso lotta per la difesa del mondo libero ed appunto per salvare la libertà dei Sud-vietnamesi ha dovuto, suo malgrado, mandare truppe di più in più numerose per schierarle contro il pericolo rosso.

Quanto agli altri, molti di essi ondeggiavano fra queste due teorie contrastanti, pure avendo una preferenza, più o meno marcata, per il regime politico dell'uno o dell'altro campo. In conseguenza di che augurano la vittoria a quello che favoriscono, del quale vogliono ignorare la sua parte di responsabilità. L'analisi di questo stato d'animo non ha nulla di originale. Si potrebbe fare a proposito di qualunque guerra.

Nessuna guerra è giusta, nessuna guerra è inevitabile. Questa è la ragione per cui, dovendosi ad onta di tutto persuadere tutto il popolo a prendervi parte, in tutti i paesi che scendono in guerra, deve fiorire l'imbottimento dei crani. La menzogna ufficiale, multiforme, ha uno scopo unico: far credere, in ogni campo, alla responsabilità unilaterale del campo opposto, condizione indispensabile per incitare i combattenti a respingere "l'aggressore". Per tal modo, gli industriali potranno, nel nome delle loro patrie rispettive, accumulare ricchezze immense, nello stesso tempo che i soldati ed i civili periranno tra le sofferenze più atroci.

Un grande pericolo di guerra si presenta non appena i cittadini di un paese si fanno l'idea che l'innocenza del loro governo è assoluta, che soltanto l'avversario, cattivo e perfido per natura, vuole scatenare il macello.

Fintanto, invece, che i cittadini giudicano assennatamente e lucidamente le situazioni rispettive dei due paesi avversi, e sono in grado di analizzare i torti rispettivi dell'una e dell'altra parte, i dirigenti non si espongono al rischio di un conflitto nel quale sia più o meno contumace lo slancio patriottico. Si contenteranno di intensificare l'imbottimento di cranio, ad "accendere" il più possibile gli animi, nella speranza di spingere i loro sudditi al grado di credulità necessario. E allora soltanto potranno, senza grandi rischi, scagliarli all'assalto! Non bisogna quindi cadere nel loro trabocchetto, ed è ap-

punto il compito dei pacifisti integrali di ripetere instancabilmente l'eterna verità: i capi di tutti i paesi in guerra sono responsabili delle stragi e devono essere giudicati con la stessa severità.

Il guaio è che la propaganda perniciosa dei governanti viene diffusa con molta astuzia. E si vedono infatti dei compagni, a volte poco distanti dalle nostre idee, lasciarsi adescare dalle menzogne lanciate a profusione dall'uno e dall'altro blocco. Uno di questi mi ha scritto delle lunghe lettere per assicurarmi che il solo scopo degli Americani nel Vietnam è di scacciare il comunismo che, senza il loro intervento, s'impadronirebbe di tutta l'Asia e poi del mondo intero. Non mi ha affatto convinto.

Un altro, in un giornale a noi vicino, sostiene che l'appello di Lecoin (del quale peraltro non fa il nome) ad una manifestazione diretta contro tutti i belligeranti del Vietnam "è un esempio tipico di quello stato d'animo, che nel caso presente meriterebbe di essere compensato con l'istituzione borghese del premio Nobel per la pace". Secondo lui, non scegliere un campo vuol dire tagliarsi fuori dalle masse. E ritiene che il popolo vietnamita si batte per "delle ragioni obiettive". Per tal modo, inconsciamente senza dubbio, ma intellettualmente, quei compagni portano la loro pietra all'edificio di uno dei blocchi e consolidano il militarismo. Strana posizione, veramente. Poiché quei compagni vanno anche più lontano: l'uno incoraggia i soldati americani a persistere nella loro aggressione, l'altro invita a prendere le armi a fianco dei nord-vietnamesi!

Siamo in piena follia! Tanto l'uno che l'altro, conformemente alle direttive dei capi militari, approvano, né più né meno, i bombardamenti, le torture d'ogni specie, gli strazi quotidiani di cui sono vittime i proletari dell'altra parte: soldati arruolati contro la loro volontà, contadini saccheggianti, rovinati, bruciati vivi insieme alle loro donne e ai loro bambini. Chi accetta la guerra ne accetta anche tutte le più orribili conseguenze. Scegliere un campo contro l'altro, vuol dire mancare, se non di cuore, di immaginazione.

Le responsabilità del governo americano? Sono schiacciati. Creando l'O.T.S.A.E. (l'alleanza delle potenze del Sud-Est asiatico, S.E.A.T.O.) due mesi dopo la firma degli accordi di Ginevra, essi hanno violato l'articolo 19 di quegli accordi, articolo che proibisce la creazione di basi militari e la conclusione di alleanze militari nel Vietnam. Ed hanno aggravato tale violazione l'anno successivo, concludendo degli accordi sedicenti "economici", in realtà militari, col governo di Ngo Dinh Diem. Ed hanno finito col mandare le loro truppe in un paese tanto distante dal loro, che non li minacciava affatto, per portarvi sofferenze e morte.

Le responsabilità dei dirigenti cinesi? Essi hanno tentato, come hanno fatto in altre parti del mondo, di infiltrarsi in tutti gli ingranaggi del paese per predicarvi la violenza. Hanno eccitati gli istinti bellicosi ed armati i nord-vietnamiti, esempio che fu poi seguito anche dai russi. Ed oggi fanno pressione sul governo di Ho Chi Minh perché irrigidisca vieppiù il suo atteggiamento, perché rifiuti qualunque trattativa, perché continui senza tregua questa guerra che scava la tomba al suo popolo esausto.

E si vorrebbe che noi facessimo una scelta fra queste due forme di autoritarismo e di militarismo, fra queste due barbarie, fra queste due sanguinanti follie? No, noi ci rifiutiamo.

La Soluzione. — Come arrivare alla pace? Rispondo innanzitutto: il come non ha importanza, purché sia la pace, bene essenziale, inestimabile. E se dico: "non importa come", gli è perché, non riponendo nessuna fiducia in coloro (i capi) che la decideranno la pace, il processo mi è indifferente.

Verrà un giorno in cui la resa dei conti dei gangsters sarà terminata, per un motivo

o per un altro, ma che sarà sempre dettato dai loro particolari interessi e non da quello dei loro popoli. Faranno la pace, non per alleviare le sofferenze dei loro schiavi, ma perché, in quel dato momento gli farà comodo. Ciò posto, che la facciano per accordi bilaterali, o sulla base delle stipulazioni di Ginevra, o per altra via, con o senza la partecipazione di questo o di quello, per me non c'è differenza.

Una sola cosa m'importa: la fine dei combattimenti, dello spargimento di sangue, delle mutilazioni e degli arrostitimenti di carne umana, dell'Apocalisse, insomma! E allora sarà già un buon risultato, qualunque sia il vincitore, o anche se non vi sarà nessun vincitore. E vado oltre: meglio che il Vietnam diventi tutto comunista, o imperialista, se la pace ne risulterà a cominciare da domani. Poiché gli esseri viventi, sia in regime comunista o in regime capitalista, hanno almeno un vantaggio sui morti, e questo sta nel fatto che sono vivi. Ai vivi, non ai morti, rimane la speranza d'abbattere un giorno gli struttatori.

Io sono per conseguenza un partigiano di quella soluzione, qualunque essa sia, che permetterà l'instaurazione della pace al più presto. Il menomo accordo, su questo punto, fra i capi dei belligeranti avrà la mia preferenza. Ma quella soluzione non sarà che provvisoria, giacché sarà una pace concessa dagli assassini e non imposta dai popoli esangui. Sarà una pace bastarda, tuttavia mille volte preferibile alla guerra. Potrà essere rimessa in causa, non appena i malfattori al potere vi troveranno di nuovo profitto. E la tragedia correrà il rischio di ricominciare!

Ecco perché la pace non potrà essere consolidata e definitivamente assisa altrimenti che dalla consapevolezza del popolo vietnamita nel suo insieme. E' questa tutta un'opera per la propaganda, coi deboli mezzi di cui dispongono i pacifisti integrali. Nel Vietnam come altrove, quando il popolo avrà compreso che è stato beffato, tradito, dalle volgari menzogne ufficiali, quando avrà compreso che i suoi soli nemici sono, non i lavoratori d'oltre confine, ma i capi civili e militari dei due campi, quando sarà disposto a rifiutarsi di eseguire gli ordini sanguinari, allora esso sarà ben prossimo alla salvezza.

E la pace non sarà più un bene fugace, concesso con avarizia da capi senza viscere, ma una realtà duratura realizzata da fratelli riconciliati.

JEAN GAUCHON

Nota — Contrecourant — la seria rivista che il compagno Louis Louvet (24, rue Pierre-Leroux, Paris-7) redige da tre lustri con intelletto d'amore — ha indetto fra i suoi lettori un'inchiesta sulla questione del Vietnam. Quella che precede è la nostra traduzione di un articolo pubblicato nel numero 137 (1 giugno 1966) di quella rivista. — n.d.r.

A Voluntown, Connecticut, esiste una piccola farm (40 acri) con una vecchia casa di legno con 17 stanze ed alcuni edifici rurali di minor mole all'intorno. Vi abitano 25 persone di età variante dagli 82 anni ai 3 anni e mezzo. Sono pacifisti che vanno spesso a tenere dimostrazioni antimilitariste ed antibelliche a Groton, 28 miglia distante, la sede dei cantieri dove si costruiscono i sottomarini ad energia atomica. E quando non vanno alle dimostrazioni si tengono occupati nel recinto della farm a preparare i cartelloni, le iscrizioni, le dichiarazioni con cui si esprime la loro attività antiguerresca, senza menomamente disturbare il vicinato che è ambiente rurale, puritano, legalitario, nazionalista.

La mattina del 15 luglio u.s., come fulmine a ciel sereno, una decina di adolescenti si recarono alla farm per farvi una dimostrazione del loro patriottismo gridando contro il pacifismo, minacciando gli abitanti della farm con coltelli, lancio di pietre, frantumando alcune decine di finestre e danneggiando più o meno gravemente sette automobili. Tutte cose tutt'altro che eroiche in quanto che inflitte a pacifisti integrali che non reagiscono a nessuna provocazione o violenza. Gli attaccati rifiutarono persino di ricorrere alla polizia e alla magistratura locale per invocare aiuto o per denunciare gli aggressori.

Ciò non ostante, otto dei giovani in questione furono arrestati e accusati di condotta disordinata ("Times", 19 luglio).

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, August 6, 1966 No. 16

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Anarchici in Cina

II

Che i risorgimenti nazionali di molti paesi abbiano stornate, disperse, assorbite immense energie sociali rappresenta, purtroppo, un fatto storico innegabile. Oltre un secolo fa l'Italia e altri paesi europei lottarono per decine di anni per raggiungere l'indipendenza e l'unificazione nazionale; un conflitto pieno di crudeltà e di erosioni basato sul falso concetto di patria e sulle emozioni umane deleterie, negative e quindi foriere di infelicità e di disastri per la posterità.

Abbiamo ora l'esempio delle nuove nazioni scaturite dai frammenti del colonialismo in Asia, Africa e Oceania le cui migliori intelligenze sono dedicate alla politica nazionale sopra tutti gli altri paesi, vale a dire a una politica di guerra coi propri vicini.

La Cina fu per quasi mezzo secolo coinvolta nella sanguinosa tregenda della propria unificazione nazionale; quarant'anni di feroce guerra civile combattuta senza quartiere fra due fazioni scaturite dalla medesima fonte di un nazionalismo gradasso e spietato, cioè fra il Kuomintang e il Partito Comunista Cinese; il primo appoggiato dalla borghesia internazionale ansiosa di rafforzare in Cina il neo-capitalismo orientale; e il secondo aiutato dal bolscevismo russo risoluto a spargere la cosiddetta dittatura del proletariato in tutto il mondo.

I risorgimenti nazionali europei dell'Ottocento, per lo meno, non identificavano lo straniero con lo stigma del colonialismo e del razzismo come avviene nei numerosi risorgimenti nazionali afro-asiatici, se così si possono chiamare le nascite di certe nazioni africane emerse dall'oscurità tribale.

Nella Cina paziente e bastonata, per lungo tempo tartassata dall'arroganza degli imperi europei, il risveglio nazionale violento e disordinato assumeva innanzitutto una base psicologica anticoloniale, antioccidentale, xenofoba per eccellenza e, come gli eventi attuali comprovano, bacata di un pesante irredentismo territoriale e quindi imperialista fino alle midolla.

La rivoluzione repubblicana del 1911 dimostrò di essere soprattutto un movimento nazionalista. Sun Yat-sen era uno studioso rimasto impresso dalle letture del "Capitale" di Marx e di "Progresso e Povertà" di Henry George e il suo socialismo era una amalgama di liberalismo statolatra sormontato dalla grandezza della patria cinese unificata dall'Himalaya al deserto di Gobi. Del resto, egli era circondato da generali e politicanti senza scrupoli nel compimento delle proprie ambizioni personali, come gli avvenimenti dimostrarono fino alla sua morte avvenuta nel 1925.

Se alcuni anarchici avevano disertato nel campo nazionalista, i migliori intellettuali dell'anarchismo cinese combattevano con la parola e con lo scritto l'assurda illusione del nazionalismo che avrebbe condotto la Cina verso la dittatura militare, lo stato totalitario, l'imperialismo più brutale e più completo delle antiche dinastie mandarine del millenario impero celeste.

Nella loro ben documentata bibliografia gli autori, George T. Yu e Robert A. Scalapino, elencano giornali e riviste anarchiche dell'epoca, in cui sono stampati articoli e polemiche notevoli per l'acume storico e la sagacia politica e sociale degli scrittori libertari nel confutare le idee e gli argomenti degli scrittori nazionalisti. Ma la vita per gli anarchici diventava sempre più difficile finché fu impossibile ogni pubblicazione anarchica; i nostri compagni venivano sempre più perseguitati da un capo all'altro del paese, finché imprigionati, sparpagliati, isolati dovettero tacere quasi del tutto.

La brutale dittatura di Chiang Kai-shek non fu inferiore a nessun fascismo rosso o nero nel massacrare, imprigionare, torturare, perseguitare i libertari i quali sapevano benissimo che c'era poco da scegliere fra i generali e i politicanti del Kuomintang e i generali e politicanti del Partito Comunista. Infatti, la presa del potere da parte di Mao Tse-tung e dei suoi marescialli, induriti dallo sterminio della Lunga Marcia e nel guaz-

zare nel sangue umano per due decenni, finirono per dare il colpo di grazia all'anarchismo cinese.

Dopo il 1950, per quanto io sappia, non si ebbero più notizie di attività anarchiche in Cina. Ciò non vuol dire, tuttavia, che non esistano oggi anarchici in Cina; vuol dire semplicemente che devono stare alla macchia in attesa di tempi migliori.

Non conosco George T. Yu. In quanto a Roberto A. Scalapino so che è un insegnante all'università della California a Berkeley, un prolifico scrittore sedicente liberale anni addietro, ora in favore della guerra del Vietnam. Il loro saggio, ripeto, è incompleto in quanto che mancano in esso le attività e i nomi di parecchi prominenti anarchici intellettuali cinesi.

Lu Chien-bo, suo fratello Lu Kien-ten e Li Pei-kan non sono affatto nominati; eppure sono tre intellettuali noti per le traduzioni di opere anarchiche in lingua cinese. Nel 1946 questi tre compagni scrivevano a dei compagni nostri in Europa: "Vogliamo tradurre alcune opere anarchiche necessarie per educare i giovani compagni desiderosi di conoscere la storia delle nostre idee, come *La Internationale* di Guillaume, *La Comune di Parigi* di Luisa Michel, e le opere di Max Nettlau". Qualche mese dopo Lu Chien-bo aggiungeva in un'altra lettera: "Mio fratello Lu Kien-ten sta traducendo *La Vie Ardente et Intrepide de Louise Michel* di Fernand Planché che cercherà di pubblicare a Fukien. Intendiamo pure tradurre *Social Reconstruction in Spain* di Gaston Leval e *Anarchism, its Past and Present* di Herbert Read" (1).

Victor Garcia aggiunge nel suo libro sulla Cina che Li Pei-kan scriveva poco dopo che Mao si era stabilito a Pechino: "Avevamo un magnifico movimento anarchico in Cina, ma ora dopo due lustri aspettiamo invano notizie dei nostri lontani amici d'Europa e d'America. Il silenzio ci copre come una cappa di piombo e non la minima nuova trapana la frontiera dell'immensa Cina".

In quanto all'affermazione di Edgar Snow che Mao Tse-tung gli abbia dichiarato di essere stato influenzato dalle teorie anarchiche e dall'attività degli anarchici in Cina, mi sembra un'asserzione senza fondamento in quanto che non risulta che Mao, arrivato al potere, abbia tentato di proteggere gli anarchici in nessuna maniera.

Il Partito Comunista Cinese e il governo totalitario di Pechino, al pari della dittatura moscovita, soffocarono brutalmente ogni voce anarchica nella Cina ove esisteva un movimento anarchico profondamente radicato nella prassi storica del popolo cinese.

Per quanto riguarda le comunità agricole della Cina esistono scritti confusi e discordi di viaggiatori e di osservatori di tutte le tendenze; ma in generale si tratta di saggi effimeri e frammentari di giornalisti e di gente che ha fretta, che non rimane sul luogo un periodo di tempo sufficiente, per esprimere un giudizio maturo ed equilibrato su una situazione scabrosa e complessa.

L'anarchico Herbert Read, il quale fece un viaggio in Cina nel 1959, descrive con entusiasmo la spontaneità e l'autonomia delle comunità agricole della ricca fertile pianura della provincia di Honan. Secondo il Read codeste comunità svolgono la loro attività senza interferenze da parte del Partito Comunista poiché le comunità furono fondate dai contadini stessi, basate sullo spirito del mutuo appoggio e della solidarietà (2).

Victor Garcia, che fu pure in Cina, non condivide l'ottimismo di Herbert Read, benché ammetta che si deve tener conto dello spirito di iniziativa e dell'indipendenza individuale del popolo cinese, specialmente fra i lavoratori della terra abituati alla dura ingrata fatica della gleba, adulti ai disastri del maltempo e permeati dalla innata sorda ribellione contro lo stato, che da migliaia di anni opprime le moltitudini cinesi con le imposte, la leva militare e un'infinità di leggi ingiuste e inumane.

Se è vero che le comunità agricole funzionano liberamente come asserisce Read, ciò

è dovuto al fiero spirito di indipendenza e di solidarietà del popolo cinese e non all'aiuto del governo o del partito comunista; ma piuttosto *malgrado* l'autoritarismo e le interferenze burocratiche e militari dello stato totalitario di Pechino.

Tutto sommato, se gli anarchici in Cina sono ora ridotti al silenzio da una dittatura liberticida, arrogante e bestiale, ciò non vuol dire che l'anarchismo sia morto nella vasta Cina. Significa che gli anarchici cinesi dalla prigione, dalla macchia, dall'esilio continuano a lavorare con fervore, con coraggio e con tenacia per il loro radioso ideale. E, come succede sempre al termine delle dittature in tutti i paesi, essi riprenderanno il loro apostolato libertario con più entusiasmo e più coraggio di prima.

DANDO DANDI

(1) Victor Garcia: *Escarceos sobre China* — Editado por "Tierra y Libertad". Mexico D.F. 1962.

(2) *Escarceos sobre China*: pag. 191.



La produzione agricola

I lavoratori dei campi, negli Stati Uniti, sarebbero attualmente 7 milioni e mezzo (circa il dieci per cento della popolazione lavoratrice). La diminuzione della popolazione lavoratrice agricola nel corso degli ultimi venticinque anni è impressionante. Nel 1940, con una popolazione totale di 131.669.000 abitanti, v'erano negli U.S.A. 9.926.000 lavoratori agricoli: 7,54 per cento. Ora, con 195.000.000 di abitanti il numero dei lavoratori agricoli è di 7.500.000: 3,85 per cento della popolazione totale del paese.

Naturalmente, oltre quelle che lavorano direttamente la terra, vi sono molte altre persone che si guadagnano da vivere in conseguenza dell'attività agricola. Così, si calcola vi siano dieci milioni di persone impiegate alla lavorazione dei prodotti agricoli e nella loro distribuzione (trasporto e commercio); e che altri sei milioni siano occupati a produrre ed a distribuire attrezzi e strumenti agricoli. Tutti, poi, partecipiamo al consumo di prodotti campestri.

Non è facile sapere con esattezza come siano ripartiti i lavoratori della terra. L'"Industrial Worker" ritiene accettabili questi dati: 640.000 lavoratori salariati con occupazione permanente; 2.500.000 avventizi impiegati su base stagionale. Di questi ultimi circa mezzo milione sarebbero quelli che vanno di campo in campo seguendo la maturazione dei raccolti, sarebbero i braccianti migratori, i quali, appunto per la loro instabilità, sono i peggio trattati e pagati.

Cosicché i lavoratori agricoli possono essere distinti in due diverse categorie, che sono numericamente più o meno uguali: la categoria dei salariati permanenti, stagionali e migratori — e la categoria dei proprietari coltivatori diretti, affittuari e partecipanti. Entrambi questi gruppi sono andati diminuendo col progredire dell'applicazione delle macchine all'agricoltura durante gli ultimi venticinque anni; ma mentre i salariati agricoli sono diminuiti di appena un milione, il numero dei coltivatori diretti-affittuari-partecipanti è diminuito di circa quattro milioni.

Il che porta alla conclusione che la meccanizzazione dell'agricoltura tende ad eliminare la piccola azienda di produzione diretta e a favorire lo sfruttamento salariale della produzione capitalista.

LA CRISI IN ITALIA

Crisi, tutto è in crisi qui in Italia. La pubblicistica politica è piena di questa parola, ricorrente in tutti gli argomenti trattati. Non v'è soltanto la crisi di governo che l'esito delle elezioni sembra aver soltanto rimandato, si parla anche di crisi del parlamento, crisi dello stato, crisi dell'Europa alla quale l'Italia è legata dal vincolo politico-economico-militare, ed il tutto sullo sfondo della crisi economica che austerità e programmazione non hanno ancora risolto. C'è poi la crisi dei valori tradizionali, della società: la famiglia, la morale, ecc. E' dunque veramente tutto in crisi? I primi a gridarlo sui tetti dovremmo essere noi, assertori di una società libertaria che nascerà dalla rovina di tutti gli istituti e di tutti i valori della vecchia società. Tuttavia la strada della rivoluzione non è fatta di illusioni ma di verità ed allora saremo proprio noi a fare un necessario discernimento fra ciò che è in crisi e ciò che non lo è in questa società italiana. Ed incominceremo ad osservare che molte cose sono effettivamente in crisi, ma le cose essenziali, l'ossatura della vecchia società autoritaria e capitalista gode di una stabilità senza precedenti.

Una di queste cose essenziali è il — sistema capitalista —. Tale sistema non è stato mai tanto sicuro ed indiscusso come oggi. Ci si meraviglierà pensando al dilagante verbalismo comunista e socialista, ma è appunto un verbalismo che — come dimostreremo — non mette in discussione il sistema.

Basti pensare di sfuggita con quale accanimento nei primi due decenni di questo secolo il sistema fu discusso e minacciato. Gli anarchici furono in quel periodo una minoranza attiva con un forte ascendente sulle masse; v'era poi il fenomeno di massa sindacalista-rivoluzionario al quale partecipavano molti anarchici e che aveva per fine dichiarato l'espropriazione delle fabbriche e delle terre da parte dei lavoratori stessi. Anche i repubblicani erano una minoranza arabiata che rafforzava la spinta rivoluzionaria ed insurrezionale.

Verano poi i socialisti rivoluzionari che teorizzavano la conquista violenta del potere con la lotta di classe e la guerra sociale. I riformisti avevano il torto di gonfiare l'illusione elettorale, ma il loro riformismo era più socialista del più acceso comunismo del giorno d'oggi. Le loro riforme, infatti, non erano alleanze di governo nè programmazioni capitaliste, bensì riforme direttamente legate alla causa dei lavoratori e alla loro condizione sociale.

Tutte le correnti popolari ponevano alla gogna il sistema capitalista ed erano tutte concordi, sia pure in forme diverse, nella denuncia quotidiana delle sue colpe e delle sue infamie. Sullo sfondo di queste correnti politiche v'era poi una convinzione collettiva delle masse proletarie: la convinzione che il sistema capitalista dovesse essere sostituito con altri sistemi di solidarietà e di eguaglianza, che in loro stessi era la forza per rovesciarlo e che il giorno del rovescio non poteva essere lontano.

Nel secondo dopoguerra italiano, il lungo lavacro dittatoriale e militarista aveva estinto nelle masse la profonda vena ribellista e libertaria: esse volevano la rivoluzione nell'obbedienza mentre i partiti socialcomunisti che comandavano si dedicarono invece alla restaurazione del sistema scosso dalla guerra perduta. In essi non v'era più traccia nemmeno di propositi riformisti; soltanto vuota demagogia e verbalismo elettorale. Se di riforme talvolta si parlava, erano riforme capitaliste tese al rafforzamento dell'economia nazionale. Tuttavia una minaccia al sistema restava nella possibilità di un statalizzazione comunista; in un paese di latifondisti e capitalisti retri vi era pur sempre un cambiamento del sistema che poteva scopar via i vecchi mali pur portando mali nuovi. Il timorato democraticismo dei comunisti italiani era considerato una tattica provvisoria in attesa di assestare il colpo. Le vicende hanno smentito anche queste attese e

questi timori. Oggi socialismo e comunismo non significano più niente; la loro promessa società del benessere con giusti salari e piena occupazione può essere sottoscritta in linea di principio anche dal papa e dalla confindustria, mentre l'azione rivendicativa dei loro sindacati è completamente asservita alla logica capitalista.

Il sistema economico non è mai stato quindi tanto radicato e indiscusso; le sue sono crisi apparenti, di superficie; nessun partito iscrive oggi il suo rovesciamento nei suoi programmi e le trasformazioni in atto sono quelle volute dagli stessi capitalisti.

Un'altra cosa essenziale che non solo è stabile ma si potenzia sempre più, è il dominio della chiesa sulla società italiana. Non devono ingannare i contrasti all'interno della democrazia cristiana; sono tutti contrasti permessi dall'autorità ecclesiastica che coltiva in esse le forze di ricambio per eventuali mutamenti politici; infatti la democrazia cristiana può governare con tutti, dai missini ai comunisti, può andare a destra e a sinistra ed avrà sempre i suoi uomini appropriati, i suoi uomini del momento. Non solo è necessario che fra di essi ci sia chi tira a destra e chi tira a sinistra, ma non è possibile fra essi nessuna seria rottura perchè al di sopra delle divergenze politiche c'è una cosa che li tiene uniti e che costituisce la loro vera funzione politica: il prevaricamento ecclesiastico con i suoi dogmi e i suoi privilegi. Perchè la d.c. non è che lo strumento e la lunga mano di quella volontà di potenza che dal Vaticano si dirama in tutto il mondo, ma con particolare cupidigia sull'Italia. In Italia sono oggi possibili soltanto quei ritocchi nei costumi e nella morale che la Chiesa permette.

Anche la crisi dei valori morali e dei pregiudizi autoritari è quindi soltanto una crisi di superficie, perchè nel dominio indiscusso e incontrastato della Chiesa, sopravvive l'assenza della tradizione e dei pregiudizi.

Capitalismo e Chiesa sono due colonne della vecchia società autoritaria ed una crisi annunciata di tempi nuovi non è tale se non fa tremare queste colonne secolari della nostra miseria e della nostra servitù.

ALMO
(L'Internazionale-8)

CORRISPONDENZA

Al direttore del "Times"
di New York (19-VI):

Quando i tedeschi bombardarono Varsavia, Rotterdam e Londra, ciò costituiva motivo di giubilo in Germania. Quando le potenze Alleate bombardarono Amburgo e Berlino, il tatto fu denunciato nella stampa tedesca come barbaro e satanico.

Quando nell'Isola di Cuba 500 seguaci di Batista furono condannati a morte per aver torturato ed ucciso migliaia di persone, negli Stati Uniti la stampa sollevò una tempesta di indignazione violenta. Quando nella Indonesia 300.000 (un milione secondo il "Times" di Londra) presunti comunisti insieme alle loro famiglie compresi i bambini appena nati, furono messi a morte senza processo sulla base di vaghe imputazioni, e le loro teste tagliate e intilate sulla punta delle picche, ed altri lasciati morire di fame come nei campi nazisti, quasi nessuna voce di disapprovazione si è letta nella medesima stampa.

E mentre — stando a voci raccolte di recente — le uccisioni continuano, i giornali inglesi ed americani vanno considerando come riabilitare quel governo, emulo di Himmler in materia di genocidio stile secolo ventesimo, e come attirarlo a rientrare nelle Nazioni Unite, da cui la Cina è bandita. Si duo f uiaentied cmfwy -g cmfwyp cmfw Si duo faciunt idem, non est idem — se due fanno lo stesso non è la stessa cosa. Certamente, Hitler era più franco.

ROBERT MAJOR
New York, 10 giugno 1966.

ASTERISCHI

Nel corso della prima metà di luglio si è svolto a Miami Beach, il congresso quinquennale della Teamsters' Union che, con oltre 1.700.000 aderenti, è l'organizzazione più numerosa che esista negli U.S.A. Il presidente di questa unione è Jimmy Hoffa, un tipo battagliero che sapendo di avere a che fare con banditi quali sono i grandi capitalisti del Michigan nei cui feudi è cresciuto, non ha forse troppi scrupoli a combatterli con le stesse loro armi. Il governo federale, che da una decina d'anni cerca di intrappolarlo nelle maglie delle sue leggi, è finalmente riuscito a farlo condannare — con mezzi che sono stati largamente discussi anche da gente che non si fida troppo di Hoffa — ad un massimo di una dozzina d'anni di reclusione. Le sentenze relative sono ancora sotto appello.

Ciò non ostante, i delegati al Congresso di Miami hanno testimoniato al loro presidente tutta la solidarietà e ammirazione possibile. Hanno portato da \$75.000 a \$100.000 la sua paga annuale; Jo hanno, per la terza volta, eletto presidente della loro Unione per altri cinque anni, alla quasi unanimità; hanno votato lo stanziamento della somma di \$1.227.000 da prelevarsi dalle casse dell'Unione per coprire le spese processuali incorse dai funzionari incriminati dalla polizia durante i cinque anni passati; ed hanno eletto il socio Frank Fitzsimmon alla carica (appositamente creata) di Vicepresidente generale dell'Unione, con diritto di successione nel caso che l'attuale presidente sia tolto dalla circolazione in conseguenza della conferma in appello delle condanne pronunciate contro Hoffa ("Newsweek", 18-VII).

* * *

La settimana scorsa il Congresso ha approvato il bilancio militare per una somma di \$58.600.000.000 — un miliardo di più di quanto il potere esecutivo aveva domandato. Di questa somma destinata alla "difesa nazionale", è calcolato che la guerra del Vietnam si prenda, nell'anno prossimo, \$5.800.000.000 ("Post", 23-VII-1966).

* * *

Tra gli alti funzionari della Germania-Ovest accusati di essere stati nazisti figura persino il presidente della Repubblica Federale, Heinrich Lübke.

In occasione di un suo recente viaggio in Africa, Heinrich Lübke è stato pubblicamente accusato da africani dell'Africa del Sud e dall'Uganda di essere stato al servizio del Gestapo.

Bisogna dire che queste accuse sono ospitate dalla stampa tedesca della Germania-Est, dove si fa come all'Ovest: si denunciano i nazisti dell'altra parte del sipario di ferro e si coprono quelli che sono passati al servizio della propria parte.

* * *

Nell'aprile del 1949 fu annunciato che il ministero della Giustizia aveva iscritto il nome dell'I.W.W. (Industrial Workers of the World) nel libro nero delle organizzazioni sovversive. Si era al principio della follia Maccarthysta e sotto la Presidenza di Truman, quello che passerà alla storia come il Comandante in capo delle forze armate U.S.A. che diede l'ordine di sganciare le bombe atomiche che distrussero Hiroshima e Nagasaki.

Il 21 giugno 1966, al Corte Distrettuale della Capitale, ha sentenziato contro il ricorso dei dirigenti dell'I.W.W. i quali avevano domandato che la loro organizzazione fosse tolta dal libro nero delle organizzazioni sovversive. Ragione del rifiuto: l'I.W.W. aveva lasciato trascorrere il limite di 10 giorni (dall'aprile del 1949) entro il quale il ricorso sarebbe stato valido. ("Industrial Worker", luglio 1966).

* * *

Il 19 settembre 1964 a notte avanzata avvenne in Brooklyn uno scontro violento fra abitanti negri e portoricani del rione durante il quale scontro rimase ucciso il quindicenne Edward S. Davis.

Della morte di questo giovane fu tenuto responsabile un tale Miguel Arroyo, 42enne, il quale fu arrestato, processato e condannato dai giurati delle Assise di Brooklyn, il 12 maggio 1965. ("Times", 2 luglio).

In realtà, l'Arroyo era innocente. In seguito al verdetto diversi giurati che avevano depresso contro di lui ritrattarono le rispettive deposizioni. Fu ordinato un nuovo processo.

Ora, la polizia ha arrestato e messo in istato d'accusa come autore di quell'omicidio un tale Jose Velasquez, 25 anni, pure di Brooklyn.

La giustizia qui va a tastoni. Si incrimina e si condanna, si direbbe, per mostrare al pubblico che si fa qualche cosa. E bazza a chi tocca!



"L'anarchia" di Woodcock

(Continuazione v. numero precedente)

In Bakunin; ancor meglio, ci parla della sua meravigliosa e tumultuosa vita passando attraverso gli avvenimenti principali, senza soffermarsi su le sciocche meschinerie che hanno fatto la gioia di tanti biografi d'occasione, considerando l'uomo con le sue ingenuità e le sue debolezze, ma anche con la sua grandezza d'animo, il suo sapere, il suo disinteresse, il suo coraggio, e la sua completa dedizione alla causa umana. Come molti, mette in rilievo la sua lunga lotta di cospiratore, quella da lui svolta nella nascita dell'Internazionale, le polemiche che ebbe con Mazzini e particolarmente quelle che ebbe con Marx. Si sente, attraverso tutto il capitolo, un alone di simpatia dell'autore verso quest'uomo, del quale forzatamente ci parla con una certa amarezza delle sue disillusioni prima della morte, concludendo: "Bakunin morì il 1.º luglio 1876 all'ospedale di Berna. Gli uomini che si raccolsero intorno alla sua tomba, Reclus e Guillaume, Schwitzguebel e Zukovskij, stavano già trasformando il movimento anarchico — la sua ultima creazione, l'unica riuscita — in una rete che entro un decennio si sarebbe stesa sul mondo, ispirando ai governanti un terrore che avrebbe forse fatto la delizia di Michail Bakunin, uomo generoso e spirito amante di romanzeschi intrighi, il più teatrale e forse il più grande rappresentante di una razza ormai scomparsa, quella dei rivoluzionari romantici". (p. 160).

Gli ultimi due capitoli sono riservati, uno a *L'esploratore*, *Kropotkine*, e l'altro a *Il Profeta*, *Tolstoj*, e anche qui l'autore si trova perfettamente a posto.

Sono convinto che del primo abbia ben compreso il carattere dell'uomo e l'evoluzione del suo pensiero, e che renda di lui un quadro pressochè esatto, nel limite naturalmente concesso a uno studio forzatamente succinto. Si notano non poche osservazioni che dimostrano un'acuta sottigliezza d'indagine, e sa porre in rilievo non poche delle illusioni che anche quest'uomo ebbe: "Per molti anni Kropotkine si aspettò una rivoluzione di portata europea nell'immediato futuro; nel che non v'era nulla di eccezionale, perchè le sue speranze erano condivise non solo dagli altri anarchici ma anche da molti dei suoi avversari marxisti". (p. 175) Mette in confronto Kropotkine comunista, con Bakunin collettivista e Proudhon mutualista, e mette in evidenza che: "La teoria completa del comunismo anarchico è sviluppata in particolare ne *La conquista del pane*, pubblicata a Parigi solo nel 1892, benchè gli articoli di cui il libro è composto fossero stati scritti nel decennio precedente. Bisogna però sottolineare che il comunismo anarchico non era nuovo neppure quando Kropotkine ne scriveva sulle pagine del *Revolte* e della *Revolte*; egli ne fu il grande apostolo e divulgatore, ma è dubbio che ne sia stato l'inventore". (p. 177)

E all' convinzione kropotkiniana che la società, diversamente dal governo è un fenomeno naturale: "rimosse tutte le restrizioni artificiali, gli uomini si comporteranno da esseri socialmente responsabili perchè a questo li porta la loro natura", fa seguire questo suo commento: "Naturalmente egli non tiene conto del fatto che quando gli uomini sono stati condizionati alla dipendenza, la paura della responsabilità diventa un'affezione psicologica che non scompare appena ne sono state eliminate le cause". (p. 181) Pertanto, quando alla pagina seguente discute le sue convinzioni sul compito dell'uomo nella società di domani e i rischi che questo potrà correre, dimostra secondo me di non essere penetrato a fondo nel pensiero degli anarchici sia comunisti che individualisti: "Una società libera in cui coloro che si rifiutano di vivere come gli altri, coloro che non stanno "nelle file" sono oggetto di condanna morale può sembrare una contraddizione. Tuttavia la stessa idea era stata espressa da Godwin un secolo prima di Kropotkine, e persino si accorda con quella inquietante vena di puritanesimo che corre

per tutta la tradizione anarchica: come tutti gli estremisti teorici, gli anarchici soccombono spesso alla tentazione di condannare chi è diverso da loro".

Ora, pur ammettendo che questa idea sia stata vagamente espressa sia dal Godwin che dal Kropotkine, e anche che fra gli anarchici vi sia stato e vi sia qualcuno che possa soccombere a questa tentazione, non mi pare sia il caso di far d'ogni erba fascio. Anche le osservazioni che egli fa in riguardo della *coercizione morale* che il Kropotkine sembra disposto ad accettare ne *Il mutuo appoggio*, danno a pensare se su questo concetto sia penetrato a fondo nel pensiero kropotkiniano: "Una volta di più, Kropotkine si mostra disposto ad accettare la coercizione morale — si tratti di quella esercitata dal costume in una società tribale o dall'opinione pubblica in una società anarchica — senza capire in quale misura questa forza limiti la libertà dell'individuo. Un indigeno del Congo primitivo, in una società schiava dei suoi tabù, aveva in realtà assai meno libertà d'azione d'un cittadino di quell'Inghilterra in cui Kropotkine visse indisturbato e onorato. Una società senza stato, in altre parole, può non essere affatto una società libera in ciò che concerne la vita privata dei suoi membri. Ma Kropotkine non prese mai in seria considerazione questa possibilità". (p. 190)

Oneste sono le sue ultime pagine che rievocano l'atteggiamento del Kropotkine durante la prima guerra mondiale: il suo ritorno in Russia a rivoluzione scoppiata, convinto di predicare la continuazione della guerra ai rivoluzionari (rievocazioni dolorose già descritte nel suo *principe anarchico*), dove sostiene che il suo atteggiamento lo aveva ricondotto: "alla tradizione dei *narodniki* fra i quali si era compiuta la sua educazione di rivoluzionario". (191)

Nonostante tutto, l'autore ci dimostra come il Kropotkine, "uomo d'irrepressibile onetà", malgrado l'errore, sia morto bene: fedele alle sue vecchie concezioni, senza concessioni di sorta fatte ai nuovi tiranni. E anche qui finisce rievocando il suo grandioso funerale, del quale tuttavia dimentica di accennarci al particolare curioso e odioso dei compagni *scarcerati provvisoriamente* al fine di seguire il corteo e incarcerati nuovamente a sepoltura avvenuta: "Un corteo lungo cinque miglia seguì la sua bara per le strade di Mosca: fu l'ultima grande dimostrazione di coloro che amavano la libertà contro i bolscevichi, e le bandiere nere del gruppo anarchico recavano in lettere scarlatta la scritta: "Dove c'è autorità non c'è libertà". In questo modo drammatico l'ultimo dei grandi teorici anarchici entrò nella storia". (p. 194)

Tolstoj: sul concetto dell'anarchismo tolstoiano i pareri sono innumerevoli e discordi, a principiarsi dal suo, che non tenne mai a definirsi tale. La sua personalità è così complessa in tutte le sue manifestazioni, che i più profondi studiosi si son trovati davanti a un tal groviglio di contraddizioni da rimanerne interdetti. Indubbiamente tutto il pensiero tolstoiano è impregnato d'anarchismo, e se egli si sentì più vicino al Kropotkine che al Bakunin fu perchè il suo temperamento alieno dalla violenza, lo aveva convinto che: "Le sue argomentazioni — del Kropotkine — in favore della violenza (scrive a Certkov) non mi sembrano espressioni delle sue idee, ma soltanto della sua fedeltà alla bandiera sotto la quale ha servito così onestamente tutta la vita". (196) E anchè perchè, come osserva Romain Rolland, vedeva "nel principe che aveva rinunciato alla posizione sociale per servire la causa del popolo, un esempio vivente delle rinunce da lui compiute solo nel pensiero e negli scritti". (p. 196)

E' certo che la vera personalità del Tolstoj è racchiusa nei due aspetti principali dell'artista e dell'anarchico: probabilmente più nel primo, che nel secondo.

Tuttavia, i suoi concetti (anche se personalmente non riuscì a metterli in pratica)

furono essenzialmente anarchici, e c'è da essere veramente sorpresi che i nuovi governanti moscoviti ne abbiano fatto un uomo suo. Ma che meraviglia? La storia non c'insogna forse che è questa la sorte riservata ai grandi uomini, specialmente quando non sono più in vita per protestare? Hitler non aveva fatti completamente suoi Nietzsche e Wagner, e Mussolini non aveva fatto un antesignano del fascismo Alfredo Oriani? Ecco qui un semplice esempio di Tolstoj... bolscevico: "Chi desidera abolire lo stato deve cessare di cooperare con esso, rifiutarsi di servire nell'esercito, nella polizia, nei tribunali, rifiutarsi di pagare le tasse. Il rifiuto dell'obbedienza è, in altre parole, la grande arma di Tolstoj." (p. 205) Ora, andate un po' a dire ai presenti governanti moscoviti, di appiccicare simili pensieri sui muri di Mosca!

L'autore fa osservare che l'influenza di Tolstoj fu immensa e molteplice: "che le sue critiche contribuirono senza dubbio a minare le basi dell'impero dei Romanov negli anni fatali dal 1905 al 1917. Una volta di più, egli insegnava una verità cara agli anarchici: che la forza morale di un uomo solo deciso a difendere strenuamente la sua libertà è più grande di quella d'una moltitudine di schiavi silenziosi". (p. 206)

Sono queste le ultime parole della prima parte dell'opera.

* * *

Inizia quindi la seconda parte: *Il Movimento*, che è diviso in sei capitoli, e che nelle esposizioni che egli fa sugli avvenimenti e sugli uomini di ogni singolo paese, dimostra anche qui la serietà dei suoi intenti. Indubbiamente anche in questa parte vi è qualche incomprensibile lacuna e qualche espressione un po' cruda ma, per quanto riguarda le prime non bisogna mai dimenticare le grandi difficoltà che si possono incorrere nel compimento d'un'opera simile, e in quanto alle seconde, che l'autore, malgrado tutto, è probabilmente un uomo d'ordine.

E' ovvio che non ci soffermeremo ad analizzare il movimento di ogni singolo paese, limitandoci a un fuggevole sguardo, e notando cose e fatti che maggiormente riteniamo degne di rilievo.

Il primo capitolo: *Iniziativa internazionalistiche* è, come possiamo pensare, cosa di vasta portata e, per la verità, ci è sembrato abbastanza completo nelle sue linee essenziali e abbastanza sereno nelle sue osservazioni. La sua disamina sul concetto anarchismo-sindacalismo con la quale conclude il capitolo non mi pare sia cosa campata in aria, e mi sembra perfino degna d'esser qui riprodotta: "Guardando indietro alla storia delle Internazionali anarchiche, appare evidente che l'anarchismo puro va contro la propria natura quando tenta di creare complesse organizzazioni internazionali o anche solo nazionali, che per sopravvivere hanno bisogno di una certa rigidità e centralizzazione. Il gruppo elastico e fluido è l'unità anarchica naturale. Nè ha bisogno di un'organizzazione più complessa per assumere un carattere internazionale: nel passato infatti, quando rispondevano a un'esigenza storica, le idee anarchiche ebbero una larghissima diffusione grazie soltanto ad una rete invisibile e di contatti personali e di influenze intellettuali. Tutte le Internazionali anarchiche fallirono soprattutto perchè non erano necessarie.

"Ma il sindacalismo, anche nella sua forma rivoluzionaria, ha bisogno di organizzazioni relativamente stabili e riesce a crearle precisamente perchè agisce in un mondo governato solo in parte da ideali anarchici, perchè deve tener conto della situazione quotidiana del lavoro e scendere a compromessi con quella, perchè deve conservare l'appoggio di masse di lavoratori per i quali gli ideali anarchici hanno solo un interesse remoto. Il relativo successo e la durata della seconda Associazione internazionale dei lavoratori non rappresentano dunque un trionfo dell'anarchia; essa è piuttosto il momento di un periodo in cui alcuni anarchici impararono a scendere a compromessi con la realtà di un modo pre-anarchico".

Il secondo capitolo: *L'anarchia in Fran-*

cia, è anche questo ben fatto, e mi è parso abbastanza completo se mi riporto ad altre opere che ho avuto la possibilità di consultare. Bene sviluppato il progredire dell'anarchismo; come pure l'opera svolta dal sindacalismo e gli avvenimenti che passa in rassegna dell'epoca del terrorismo. Non credo che si debba portar molto rigore all'autore per qualche considerazione e qualche aggettivo *mal placè* nella difficile trattazione del terrorismo anarchico. Sappiamo purtroppo che all'epoca degli avvenimenti e anche oggi, vi sono compagni disposti ad esprimersi in forma assai peggiore. Non tutti gli anarchici, di qualunque tendenza essi sieno, sono dell'elevatezza e della comprensione d'un Eliseo Reclus!

Una grande lacuna di questo capitolo è, secondo me, il non aver tenuto affatto conto dell'opera svolta durante un mezzo secolo dagli individualisti. L'autore infatti non fa alcuna menzione della loro propaganda, nè delle loro numerose pubblicazioni, eccetto della prima edizione de *L'en dehors* di cui, secondo lui: "il suo direttore era un eccentrico che si faceva chiamare Zo d'Axa ma che in realtà si chiamava Galland". (7) — p. 267 — e accenna poi, per puro caso, una sola volta ad Armand che mette accanto a Sebastien Faure e "gli individualisti di maggior spicco che tennero fede alle loro idee" (p. 284) durante la prima guerra mondiale.

Ma, come ripeto, non c'è da meravigliarsi troppo, che, in tutta l'opera, d'individualismo e d'individualisti parla il meno possibile e, quasi si direbbe, perchè non può proprio farne a meno.

Il capitolo susseguente: *L'anarchia in Italia*, non è molto differente dagli altri. Il quadro generale abbraccia dal finire della lotta risorgimentale al fascismo, mettendo in rilievo l'opera svolta da tante belle figure: dal Bakunin al Malatesta, da Cafiero a Cipriani, dagli uomini della Prima Internazionale, e senza aver dimenticato "quell'eroico Don Chisciotte del Risorgimento che fu Carlo Pisacane". (p. 286) La figura predominante di tutto il capitolo è naturalmente il Malatesta, del quale rileva le grandi qualità di teorico, di propagandista e d'uomo d'azione. E accenna all'opera missionaria di non pochi dei nostri, con una nota di simpatia: "Ciò che distingue gli italiani dagli anarchici degli altri paesi è la misura in cui, emigrando, essi divennero missionari delle loro idee. Uomini e donne come Malatesta, Merlino, Pietro Gori, Camillo Berneri e sua figlia Maria Luisa Berneri, esercitarono sul pensiero e l'attività anarchica internazionale un'influenza prolungatasi fino alla metà di questo secolo". (p. 303)

Purtroppo, anche in questo capitolo, quando accenna agli attentati e agli attentatori, non sfugge a qualche commento piuttosto sorprendente: "Caserio, Angiolillo e Luccheni erano, secondo tutte le apparenze, soltanto dei fanatici, operanti di propria iniziativa e mossi dal desiderio di colpire persone in cui vedevano i simboli del sistema d'ingiustizia e d'autorità da loro così profondamente odiato; sembra invece che Bresci fosse l'agente di un gruppo d'anarchici di Paterson, New Jersey" (!) — p. 304 —

BEPPE DEL CENCIAIO

(Il seguito al prossimo numero)

Campagna poliziesca

Gli strascichi dell'eccidio di Chicago — dove tre settimane fa perirono otto giovani allieve di un corso di infermeria — ha riacceso la campagna poliziesca contro le recenti sentenze della Suprema Corte degli Stati Uniti preoccupata di opporre agli abusi frequenti della polizia che, per strappare ammissioni e confessioni dai suoi ostaggi sospetti d'aver commesso delitti, calpesta sistematicamente le garanzie che la costituzione nazionale stabilisce come baluardi di difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Gli esempi di "confessioni" estratte dalla polizia interrogante ad ostaggi incapaci di resistere alle sue pressioni, ai suoi agguati e non di rado alle sue violenze, sono così frequenti che non c'è che da sfogliare le pagine dei giornali quotidiani per trovarne a iosa. Basterà qui ricordare ancora una volta il caso George Whitmore (allora ventenne) arrestato ventotto mesi fa e tenuto in prigione fino allo scorso mese di luglio sulla base di confessioni nelle quali si ammetteva colpevole di due assassinii perpetrati nella giurisdizione di Manhattan e di un terzo assassinio perpetrato nella giurisdizione di Brooklyn. Whitmore ha finito per essere condannato a cinque anni di reclusione per tentato stupro — reato di cui si è confessato colpevole durante lo stesso interrogatorio (durato 27 ore) in cui si "confessò" tre volte omicida.

Dinanzi alla frequenza di confessioni ottenute in circostanze così sospette, la Suprema Corte ha ritenuto fosse suo dovere richiamare i cosiddetti custodi dell'ordine ad un maggiore rispetto delle clausole costituzionali che garantiscono la libertà e l'integrità dell'uomo e del cittadino. Apriti cielo! I poliziotti gridano che i giudici riducono la polizia all'impotenza, fanno opera di incoraggiamento alla delinquenza, bisogna che il parlamento e il paese corrano ai ripari mettendo freni alla magistratura, se non si vuole che l'ordine pubblico se ne vada alla malora.

Il caso di Chicago ha offerto alla sbirraglia ed ai suoi apologisti l'occasione di moltiplicare gli strépiti.

Il giorno dopo l'eccidio, la polizia di Chicago annunciò di avere identificato l'autore dell'olocausto sulla base delle impronte digitali che questo aveva lasciato nel posto del delitto. Disse essere egli un pregiudicato ventiquattrenne, Richard Speck, senza dimora fissa. Mentre veniva dato l'ordine di ricercarlo da un capo all'altro del paese, da un albergo di infimo ordine di Chicago arrivò una chiamata d'urgenza per un'ambulanza, un cliente essendo stato trovato nella sua stanza in un lago di sangue. All'ospedale, dove il ferito fu portato, venne identificato per Richard Speck, il quale non solo aveva tentato di suicidarsi, ma era anche affetto da altro male che, secondo il giudizio dei medici dell'ospedale, rendeva inopportuno metterlo immediatamente a disposizione della polizia per gli interrogatori ed i confronti che questa era impaziente di imporgli. Qualche giorno più tardi la superstite infermiera, Corazon Amurao, fu portata alla presenza dello Speck, e stando a quel che ne dissero i giornali avrebbe riconosciuto nel prigioniero — tenuto sotto severissima sorveglianza — l'assassino delle sue otto compagne.

Di questo ritardo e di questi riguardi usati verso il prigioniero su istanza dei medici, i portavoce della polizia fanno colpa alle sentenze della Suprema Corte che, mentre la delinquenza dilaga, sembra — a sentir loro — riservare tutte le sue premure ai sospetti delinquenti anzicchè alle loro... possibili vittime. Proprio in quei giorni, una commissione parlamentare conduceva le sue udienze sui progetti che per garantire alla polizia mano libera nei suoi usi ed abusi inquisitoriali vorrebbero varare leggi o addirittura emendamenti nullificatori delle disposizioni costituzionali, che da 175 anni li proibiscono categoricamente. E furono pub-

blicamente interrogati due pezzi grossi i quali si scalmanarono a bruciare incensi al valore dei poliziotti che conducono gli interrogatori dei sospetti di delitti gravi e ne scoprono gli autori.

Il primo di tali testimoni fu il poliziotto Alvin Dewey, del Kansas che aveva strappato a Perry Smith e Richard Hickock la confessione di avere ucciso, il 15 novembre 1959, i quattro componenti della famiglia di Herbert Clutter nella loro casa a Holcomb, Kansas. E disse che se avesse seguito la procedura ora prescritta dalla Suprema Corte le confessioni dei due malfattori non vi sarebbero state e le loro vittime sarebbero rimaste invendicate. La mentalità del pubblico, dei giornali a grande circolazione e di una parte degli stessi legislatori che stanno ad ascoltare coteste smancerie, è tale che invece di rimproverare a quel poliziotto che egli stesso si confessa violatore delle leggi esistenti in quanto ammette di avere esorbitato dalle procedure che la costituzione prescrive, è piuttosto tentata di accettarne le suggestioni selvagge e invece di invocare la "riforma" della polizia per renderla rispettosa della costituzione, domanda di emendare la costituzione per renderla conforme agli usi arbitrari ed agli abusi sistematici della polizia prepotente ed infingarda, la quale, in luogo di usare l'intelligenza per risolvere i problemi che le si presentano, usa la prepotenza e la violenza per costringere i suoi ostaggi (colpevoli o innocenti che siano) a dirle punto per punto quel che, proprio anche nei casi di reità, le leggi fondamentali del paese danno loro il diritto di tacere.

Il secondo di tali testimoni fu un noto romanziere, Truman Capote, che ha scritto un racconto romanzato della tragedia della famiglia Clutter e ne ha ricavato un milione solo vendendo l'esclusività del testo ad una casa cinematografica. Che il primo prendesse le difese della polizia a cui appartiene, si comprende: sadismo e brutalità sono inerenti al mestiere. Ma che il secondo gli facesse eco costituisce certamente uno scandalo colossale, se si riflette un momento che la letteratura si suppone avere scopo informativo ed educativo e che, per conseguenza, chi scrive non dovrebbe mai dimenticare che la dignità dell'essere umano e la verità dei fatti dovrebbero essere le basi fondamentali della sua opera.

Ora, per quel che riguarda la difesa dei diritti dell'imputato — che fino a prova contraria è da ritenersi innocente — Truman Capote avrebbe fatto ai legislatori inquirenti questo ragionamento che non sarebbe scusabile nemmeno per un analfabeta! ("Times" 22-VII):

"Mentre oggi tanti nella nostra società piangono sulla sorte dei sospetti di delinquenza, perchè sembrano ignorare completamente i diritti delle vittime e di quelli che potrebbero essere vittime potenziali? ..."

E per quel che riguarda il preteso ritardo della polizia di Chicago nell'interrogare il presunto assassino delle otto infermiere: "A me sembra quasi incredibile che la forza di polizia di una delle nostre più grandi città sia letteralmente terrorizzata sì da non osare sottoporre al principale sospetto una sola domanda per timore che la posizione dell'accusa nei suoi confronti non possa essere compromessa".

Qui sono tanti i falsi che le parole. La società non piange sulle sorti dei sospetti di delinquenza. La società, in quanto rappresentata dalla Costituzione, si preoccupa, se mai, che non vengano fatti passare per delinquenti delle persone innocenti. I diritti delle vittime non sono salvaguardati dalle rappresaglie, ma, se mai, dalle prevenzioni, che la società e le sue istituzioni non prendono tanto quanto potrebbero e dovrebbero. Se fosse vero che la polizia di Chicago manifesta preoccupazioni per i diritti del sospetto, farebbe semplicemente il suo dovere. Ma è ovvio che il ritardo nel procedere agli interrogatori deve esserle stato imposto dai medici che per una volta tanto, operando sotto gli occhi dell'intero mondo, non hanno ceduto alle presumibili pressioni della polizia.

(Continua a pagina 7, colonna 2)



Pubblicazioni ricevute

VOLENTA' — A. XIX No. 7, Luglio 1966 — Rivista mensile. Ind.: Red.: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza — Amm.: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 A, Genova.

DEALBAR — A. 1 No. 3, Marzo-Aprile 1966. Ind.: Caixa Postal, 5739 — Sao Paulo, Brasil. — Pubblicazione mensile in lingua portoghese.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. Giugno 1966. Ind.: W. de Lobel, Wilgentsraat 58 b — Rotterdam-11 — Olanda.

SARVODAYA — Vol. XV No. 11, May 1966. Rivista mensile in lingua inglese di orientazione gandista. Ind.: Sarvodaya, Srinivasapuram, Thanjur, Madras St., India.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XVI — No. 79. Giugno-Luglio 1966. Rivista bimestrale, bilingue. Indirizzo: 627 Lake Street, Chicago, Ill. 60606. — Si caratterizza: "Organo Ufficiale del Centro Storico Uomini Rappresentativi del Socialismo, Presidente Sandro Pertini", ma vi trovano ospitalità espressioni di un patriottismo retorico che, quando il socialismo veniva preso sul serio, sarebbero parse fuori posto.

SEME ANARCHICO — A. XVI N. 4 (nuova serie) Giugno 1966. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

PRESENCIA — Rivista bimestrale in lingua spagnola — Tribuna Libertaria — N. 4, 1966, Maggio-Giugno. Ind.: Amm.: A. Alvarez, 87 rue de Patay, Paris XIII, France.

CONTRE-COURANT — A. 15, N. 138 — Fascicolo di 40 pagine. Ind.: Louis Louvet, 24, Rue Pierre-Leroux Paris-7, France.

Robert Grassman: **LA TEOLOGIA MORALE DI SANT'ALFONSO M. DE' LIGUORI E I SUOI PERICOLI** — Collana Anteo n. 23. Giugno 1966 — Opuscolo di 24-XVI pagine. Ind.: Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — Ragusa.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 19 No. 212, Giugno 1966 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet. B.P. 53. Golfe Juan (Alpes Maritimes) France.

L'INTERNAZIONALE — Anno I - N. 9 — 1 Agosto 1966 — Quindicinale anarchico. Ind.: Amm.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forlì — Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona.



Quelli che ci lasciano

Il giorno 13 luglio u.s. ha cessato di vivere a New London, Conn. dove abitava con la famiglia, il compagno GIUSTO PAOLONI all'età di 70 anni.

Soffriva da lungo tempo dolori strazianti per cui la vita gli era diventata un tormento.

I funerali ebbero forma strettamente civile. Alla moglie ed alla famiglia addolorata vanno le sincere condoglianze del Gruppo.

I Liberi

Leggiamo nel settimanale "Espoir" che si pubblica bilingue a Tolosa, la notizia della morte del compagno HELMUT RUDIGER, nome tutt'altro che sconosciuto a coloro che abbiano seguito la stampa di lingua francese e spagnola di questi ultimi trenta o quarant'anni.

Helmut Rudiger, come il nome indica, era di origine tedesca. Rifugiato in Spagna per non cadere nelle mani dei nazisti si assimilò interamente al movimento libertario spagnolo vivendone le glorie e le tragedie. Dopo la vittoria delle truppe nazifasciste al servizio di Franco riparò in Svezia dove attenne la naturalizzazione.

Disponendo di passaporto svedese poté rientrare in Spagna donde viene infatti la notizia della sua morte, per paralisi cardiaca, a quanto suppone l'"Espoir". I camerieri di un albergo di Madrid non vedendolo uscire dalla sua stanza, chiamarono la polizia che forzò la serratura e lo trovò morto... (10 luglio 1966).

A Boston, il 24 luglio u.s. è morto il compagno FILIPPO ABATE all'età di 87 anni. Era da lungo tempo ammalato e benchè la sua attività fosse ridotta al minimo aveva sempre dimostrato interesse alle nostre idee.

Al compagno Augusto Ricciardelli che ha recentemente perduta la moglie vanno, per lui e per la famiglia numerosa, le condoglianze dei vecchi amici e compagni.

La Famiglia dell'A.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

Detroit, Mich. — Domenica 14 agosto, alla Rochester-Utica Recreation Area, avrà luogo la "Scampagnata dei Giovani" con cibarie e rinfreschi.

Il parco è statale e l'ammissione è di \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi, sia provenienti dall'est che dall'ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road è situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome 22 Mile Road, indi voltare a destra e dopo circa un miglio al lato destro della 22 Mile Road ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott Street alle ore 9 A.M. precise. — I Refrattari.

SEGNALAZIONI

E' uscito il numero 23 della "Collana Anteo". Contiene il saggio di Robert Grassman: **La Teologia Morale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e i suoi pericoli**, e, inoltre, nelle pagine a colore: "India: fame a rivolta"; "L'impero finanziario della Chiesa Cattolica Apostolica Romana"; "Spagna: fate il vostro gioco, signori... ma verrà il giorno della vendetta!"; l'annuncio del primo numero di "Solidarietà Operaia" clandestina in Spagna; l'inno di Pietro Gori: "Il canto degli affamati"; e la "Serenata Alfonsina". L'opuscolo è illustrato da molti disegni. Pagine 24-XVI, una copia lire 200; tre copie lire 500; 10 copie 1.000; 50 copie lire 4.000. E' in macchina il n. 24 che si spedisce in luglio e conterrà il saggio di Cesare E. Aroldi: **La Negazione di dio e della stato in Max Stirner e Michele Bakunin**. Cenni biografici sull'Aroldi, di Ugo Fedeli. Nelle pagine colorate scritti e informazioni diversi. Prezzi come per l'opuscolo precedente.

Richieste, prenotazioni e pagamenti vanno indirizzati a Franco Leggio — Via San Francesco, 238 — Ragusa.

Con l'uscita dell'opuscolo "La Teologia Morale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e i suoi pericoli", gli sbirri di Papilandia sono ritornati all'attacco. Pare si stiano preparando ad imbastirci un altro processo. Sta il fatto che il 24 giugno u.s. un gruppo di questurini si è recato in tipografia con l'ordine di sequestro delle copie commissionate. Inutilmente, perchè avevamo già finito di ritirare tutte le copie. Buona parte delle spedizioni erano già state fatte. . . . F. Leggio.

CAMPAGNA POLIZIESCA

(Continua da pagina 6, colonna 3)

Del resto, gli scrupoli ditutelare i diritti dell'imputato che gli autori del Bill of Rights scrissero nella carta costituzionale sono appunto dettati dalla necessità di proteggere i diritti degli innocenti, che furono nel lontano passato e continuano ad essere ai nostri giorni soggetti ad essere vittime non solo della delinquenza privata, ma anche della criminalità che si annida nelle istituzioni dello stato, e specialmente della polizia che ne costituisce il braccio armato! (*)

(*) Gli esempi, non si ripeterà mai abbastanza, sono molti e frequenti. Non è il caso di ricordare i fatti storici: I Martiri di Chicago, Mooney e Billings, I condannati di Centralia, Washington, Sacco e Vanzetti. Basti guardare la cronaca di questi ultimi mesi, per la sola città di New York:

Di George Whitmore si è diffusamente parlato anche in queste colonne. Hector Cruz, arrestato l'anno scorso a New York si era "confessato", al dire dei poliziotti che lo avevano... interrogato, colpevole di assassinio: ma il 24 agosto 1965 dovette essere liberato perchè al momento in cui fu perpetrato l'assassinio attribuitogli, Hector Cruz si trovava nel carcere giudiziario del Bronx!

Sante Sanchez, operaio del Bronx, padre di numerosa prole fu tenuto in carcere per più di un anno quale sospetto confesso di avere ucciso una sua cognata. Fu liberato, senza processo, il 24-XI-1965 per non aver commesso il fatto.

La gente non confessa di aver commesso delitti immaginari, per sport. Lo è quando è sola nelle mani della polizia della quale tutti sanno usi e costumi.

Providence, R.I. — Domenica 28 agosto, nei locali del Matteotti Club, situato al n. 282 E. View Avenue, Cranston, R. I. (Knightsville Section) avrà luogo il picnic annuale il cui ricavato sarà destinato alle Vittime Politiche. Compagni ed amici sono vivamente sollecitati ad intervenire con le loro famiglie.

Chi non conosca bene il posto, scriva al compagno Jos. Tommaselli, 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., il quale sarà ben lieto di dare tutte le indicazioni desiderate. I compagni che progettano di passare la giornata con noi sono sollecitati ad informarcene preventivamente, scrivendo allo stesso indirizzo e indicando il numero dei partecipanti, onde metterci in grado di regolarci nella preparazione del necessario per tutti. — L'Incaricato.

* * *

Needham, Mass. — Domenica 18 settembre alla sede del Gruppo Libertario avrà luogo una festa familiare a cui sono convitati i nostri amici e compagni. Il ricavato sarà destinato per dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Gatos, California. — Il tradizionale picnic dell'uva avrà luogo quest'anno il 18 settembre nel medesimo posto delle altre scampagnate, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla strada che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti; per le altre vivande ognuno si porti quello che desidera. Ai rinfreschi, come il solito, pensiamo noi.

Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa ultima scampagnata simboleggia la vendemmia opima, il raccolto principale di queste ridenti colline e aspettiamo numerosa compagnia per rendere la festa più bella e più svariata. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro. I compagni che vengono di lontano troveranno il pranzo completo che li aspetta. Gli assenti che volessero contribuire posso inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Gatos, California. — Il 24 luglio scorso ebbe luogo allo Hidden Valley Ranch la seconda scampagnata con buonissimi risultati. Come sempre i compagni e le compagne della regione di San Francisco e dei paesi limitrofi accorsero numerosi e avemmo anche il piacere della visita di compagni e di compagne di Fresno e di Phoenix, Arizona.

Favoriti da un tempo splendido, la giornata si svolse in piacevoli discussioni, in completa armonia di propositi per il futuro e ci lasciammo con un promettente arrivederci nel picnic dell'uva il 18 settembre prossimo.

Il risultato finanziario fu il seguente: entrata \$783, uscita \$98, ricavato \$685 che furono distribuiti nel modo seguente: "Freedom" 100, "L'Internazionale" 100, "Volontà" 50, Gruppi Riuniti 50, Propaganda Orale 100, Compagni Bisognosi 150, per un compagno 85, per un altro compagno 50.

Ora ecco la lista dei contributori nominali: ricordando L. D'Issep 100, Sesto 5, Belloni 5, Grilli 5, E. Sciutto 5, A. Boggiatto 10, A. Luca 5, Jons 5, S. Fazio 5, M. Zuccarini 5, ricordo di Pietro 15, Joe Piacentino 10, John Piacentino 10, T. Fenu 5, F. Marcellini 5, Carmelo 5, Memoria di Farias 100, C. Messina 10, iniziativa di un perugino 100.

Un vivo ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo della scampagnata e arrivederci il 18 settembre al medesimo posto. — Gli Iniziatori.



AMMINISTRAZIONE N. 16

ABBONAMENTI

Stony Creek, Conn. F. Torsiglieri \$3; New Canaan, Conn. M. Bianco 3; Chatsworth, Calif. G. Landi 3; Totale \$9,00.

SOTTOSCRIZIONE

Buffalo, N. Y. F. Benvenuti \$3; Cincinnati, O. A. Camarca 5; Stony Creek, Conn. F. Torsiglieri 7; New Canaan, Conn. M. Bianco 2; Marlboro, N. Y. C. Spoto 1; Chatsworth, Calif. G. Landi 2; Corona, N. Y. R. Buratti 10; Las Vegas, Nevada M. Gamba 10; Detroit, Mich. In solidarietà con la scampagnata del 3 luglio, A. Di Marco 5; Fratelli Crudo 5; Lake Park, Fla. F. Alberti 10; Redwood, Calif. B. Mori 2; New York, N.Y. Rivendita 14th St. 8; Totale \$70,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	9,00	
Sottoscrizione		70,00	
Avanzo precedente		1.838,28	1.917,28
<hr/>			
Uscite: Spese N. 16			519,41
<hr/>			
Avanzo dollari			1.397,87



I Paladini della Pampa

Come era da prevedersi, il governo di Washington, che alla notizia del colpo di caserma avvenuto a Buenos Aires, la notte dal 27 al 28 giugno, aveva dichiarato di sospendere le relazioni diplomatiche col governo dell'Argentina per devozione ai regimi costituzionali, non ha lasciato passare nemmeno tre settimane per annunciare che gli autori di quel colpo di stato sono in fondo brava gente... democratica, e le relazioni diplomatiche tra gli U.S.A. e il governo militare dell'Argentina sono riallacciate.

Un amico recentemente arrivato da quei paesi porta intanto queste informazioni:

"Col colpo del 28 giugno è incominciata una terribile reazione contro i comunisti, per adesso, ma poi, com'è facile prevedere, si stenderà a tutti quanti giacché nei proclami e nei decreti suoi, il governo dice che combatterà tutti gli estremismi, fuorché il proprio, naturalmente. Per trenta giorni la polizia ha il permesso di detenere ogni persona sospetta, per 10 giorni nel più assoluto isolamento, per metterla poi a disposizione del Potere esecutivo, il che vuol dire, nel gergo locale, che potrà essere deportata. Il nuovo presidente si è aggiudicato pieni poteri, per distare le leggi esistenti e farne altre, con semplice decreto portante la sua firma.

"Nè il tiranno Rozas, del secolo scorso, nè Juan Peron in questo secolo si erano attribuiti tali poteri. In tutti i posti, dai ministri ai governatori ai capi dei municipi, sono messi o militari o conservatori. La chiesa va, si capisce, a braccetto coi nuovi venuti; ed il peronismo ha promesso la sua collaborazione: Si sta progettando l'intervento nelle istituzioni universitarie con lo scopo dichiarato di "ritornare" tutta quanta l'educazione: dalle elementari in su.

"Finora il paese è apparentemente tranquillo. Il rovesciato governo era l'inerzia. Questo promette di riformare tutto, e quando i militari "riformano" c'è tutto da aspettarsi. Intanto hanno subito sciolto tutti i partiti, tutti i parlamenti, il nazionale e quello delle 20 provincie, tutti i consigli comunali, e stanno cambiando tutte le direzioni degli enti governativi. Sono tutti cattolicissimi e vi sono nel mezzo gli ultra-nazionalisti filonazisti: tutto ciò che di più reazionario si poteva immaginare...".

Che cosa ci si potrà mai aspettare? Tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 35 anni nell'Argentina sono derivazioni della marcia militare del generale Uriburu, cioè assalti di caserma: che cosa potrà mai dare ora la caserma, che non sia una ripetizione degli aborti passati?

Il tallone di ferro

Consolidato il proprio potere con la rassegnata sottomissione di ogni opposizione interna e l'incoraggiamento diplomatico dei famosi paladini della democrazia nel resto del mondo, i casermieri della Repubblica Argentina si sono scagliati contro l'elemento studentesco ed accademico risolti ad imbastire la benchè minima opposizione.

L'ultimo decreto della dittatura militare presieduta dal generale Onganía ordina la chiusura di tutte le università non amministrate dal clero cattolico e di tutte le scuole medie per un periodo di almeno quindici giorni, con l'intimazione ai rettori ed ai decani delle varie facoltà di giurare fedeltà al regime o dimettersi dalle cariche rispettive. I rettori di quattro delle otto università argentine si sono dimessi senz'altro. Centinaia di studenti sono stati arrestati; il mondo accademico è comprensibilmente depresso. All'Università di Buenos Aires, oltre al rettore, si sono dimessi almeno dieci decani. Gli altri dimessi sono i rettori dell'Università di La Plata, di Cordoba e del Litoral.

La sera del 29 luglio, poche ore dopo la firma del decreto in questione, diversi locali dell'Università di Buenos Aires furono invasi, mentre le lezioni erano in corso. Ecco come descrive l'accaduto il Prof. Horacio Pando, decano della facoltà di Agricoltura: "Verso le 10 della sera di Venerdì, la polizia irruppe nelle classi serali gridando oscenità, bastonando insegnanti e studenti, maschi e femmine, molti dei quali ignoravano l'esistenza del decreto".

A sua volta il prof. Warren Ambrose, nato a Virden, Illinois 51 anni fa e per 19 anni professore di Matematica al Massachusetts Institute of Technology (Boston) e negli ultimi sei mesi invitato a tener cattedra all'Università di Buenos Aires, dichiara: "La Polizia entrò buttando gas lacrimogeno ed ordinò a tutti di alzare le mani voltandosi verso il muro. V'erano circa 300 studenti e una dozzina di insegnanti partecipanti alla sessione serale. In quella posizione noi stemmo acciacciati dal gas contro i muri delle classi e la polizia si diede a batterci. Poi, ad uno ad uno, fummo portati fuori e costretti a correre tra due file di poliziotti che continuavano a batterci. Fu allora che io ricevetti sette od otto colpi ed un dito rotto. Nessuno oppose resistenza. Noi eravamo tutti atterriti dalle bestemmie e dal gas. Il prof. Carlos Varasky, direttore del nuovo osservatorio radio a La Plata, riportò una frattura al cranio. L'eminente geologo Felix Gonzalez Bonorino, quasi settantenne, aveva il capo sanguinante.

"Quelli di noi che al termine della fila dei bastonatori stavano ancora in piedi furono pigiati, in autoveicolo aperto e condotti ad una stazione di polizia dove fui trattenuto fino alle 3 del mattino e poscia liberato; ma pochi di quelli che erano con me furono lasciati andare a quell'ora". (Times, 1 agosto).

La testimonianza viene da uno statunitense talmente insospetito di... sovversivismo, da essere stato autorizzato ad andare all'estero dai famosi "democratici" di Washington!.....

"Giustizia"

Nel 1920 la Lega delle Nazioni affidò al governo del Sud-Africa, allora una colonna maestra dell'immenso Impero Britannico, il protettorato dell'ex-colonia tedesca dell'Africa Sud-Ovest.

Quando, dopo la seconda guerra mondiale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite cercò di mettere l'ex-colonia tedesca sotto la tutela del suo Consiglio Fiduciario, il governo Sud-africano rifiutò di riconoscerne la giurisdizione sul suo protettorato. E poi quando adottò la politica della completa segregazione della popolazione negra — uscendo poi dalla Comunità Britannica e infine dalle Nazioni Unite stesse — si considerò in diritto di applicare all'Africa del Sud-Ovest tale politica — apartheid.

Nel 1960, in rappresentanza dei trentasei stati indipendenti dell'Africa Nera, i governi dell'Etiopia e della Liberia ricorsero alla Corte di Giustizia Internazionale — costituita sulla base del vecchio Tribunale Internazionale dell'Aia — sostenendo che la politica razzista del governo del Sud-Africa, applicata al protettorato, violava lo statuto fondamentale della Lega e quello dell'O.N.U.

I quattordici giudici della Corte di Giustizia Internazionale hanno studiato il caso durante più di sei anni ed hanno pronunciato la loro sentenza il 18 luglio u.s. dichiarando di non potere nemmeno discutere il merito della questione perchè i due governi che iniziarono l'azione non potevano essere considerati come parti in causa — cioè direttamente interessati a quel che avviene tra il governo Sud-Africano ed il suo protettorato.

Naturalmente i razzisti del Sud-Africa

sono giubilanti ed in apparenza la decisione della Corte dell'Aia sembra dar loro ragione; ma un rapido esame della situazione e delle circostanze potrebbe giustificare la supposizione che si tratta di poco più di una vittoria di Pirro.

In primo luogo si esamini il voto dei quattordici giudici: sette voti furono favorevoli alla petizione dei due governi rappresentanti dell'Africa nera, e sette furono contrari. Per uscire dal punto morto il giudice Percy Spender, che in quanto delegato dell'Australia aveva già votato contro la petizione, votò per la seconda volta contro di questa nella sua qualità di presidente della Corte; il che potrà essere considerato un atto di giustizia soltanto da chi trova comodo o conveniente qualunque espediente.

Insieme a codesto giudice votante due volte presero posizione contraria all'istanza Liberia-Etiopia: i rappresentanti della Gran Bretagna (che ha ancora troppi investimenti da quelle parti per bruciare tutti i ponti coloniali) quelli della Francia, dell'Italia, della Polonia e della Grecia. In favore, invece, votarono: Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina di Formosa, Messico, Senegal e Giappone. Si parla, naturalmente, di indipendenza dei magistrati che compongono il tribunale internazionale. Ma non si può fare a meno di pensare che il voto dell'Italia e della Grecia sarebbe stato diverso se il governo degli Stati Uniti lo avesse veramente voluto; come quello della Polonia, se il governo di Mosca avesse sentita l'opportunità di ispirarlo diversamente. E qui, dove tutto si commisura alla giurisprudenza locale, si mette avanti il principio della parte in causa, e quello della indipendenza dei singoli stati... che ha permesso ai residui schiavisti di prosperare per tutto un secolo dopo la Guerra Civile. Ma la Corte Internazionale dell'Aia deve per necessità tracciarsi il proprio cammino in base ai principi di solidarietà e di convivenza internazionale da cui trae le proprie origini. E se i 36 stati indipendenti dell'Africa Nera dicono di essere direttamente interessati al trattamento che il governo razzista di Verwoerd fa ai loro fratelli dell'Africa Sud-Ovest, chi e con quale diritto può contestarglielo?

Ognuno sente, d'altronde, che i negri dell'antica colonia tedesca hanno tutte le ragioni di opporsi alle leggi razziste dell'apartheid, e quindi il diritto di ribellarsi. La solidarietà che si ripudia nelle aule della giustizia del tribunale dell'Aia, può benissimo ispirare ed alimentare la rivolta degli oppressi dal giogo razzista.

Dalla foce del Congo al Capo di Buona Speranza e su, al nord, fino alla frontiera di Tanzania è tutto un blocco compatto abitato da 32 milioni e mezzo di negri africani tenuti sotto il giogo e lo sfruttamento di 4 milioni di pseudo africani bianchi. E i loro territori, accessibili dal mare sia dalla costa dell'Atlantico che da quella dell'Oceano Indiano, hanno in comune col resto dell'Africa emancipata dal colonialismo le frontiere terrestri che attraversano tutto quanto il continente, sì che i 36 stati indipendenti dei quali la sentenza dell'Aia ha negato il diritto ad interessarsi di quel che avviene in tutto un terzo dell'Africa, sono benissimo in grado di esercitare quel diritto portando ai fratelli in lotta contro gli oppressori razzisti — per via di terra o per via di mare — tutta la solidarietà e tutti gli aiuti di cui possono avere bisogno per liberarsene.

Dopotutto, la maniera più sicura per arrivare alla libertà è quella di spezzare le proprie catene e conquistarsela.

E questo lo chiamiamo un paese di uomini liberi? A che serve essere liberi da Re Giorgio se continuiamo ad essere schiavi di Re Pregiudizio? Che importa nascere liberi se liberi non si vive? Che valore ha la libertà politica, se non è un mezzo per conquistare la libertà morale? E' una libertà di essere schiavi, o una libertà di essere liberi, quella di cui tanto ci vantiamo.

THOREAU